

L'economia sociale che crea valore

(2-3 dicembre 2021)

Carissime e carissimi,

è con gioia e un po' di timore che vi do il benvenuto, qui a Sacrofano, a questa strana Conferenza dei Servizi delle Acli. Strana perché è inedita nella forma, nata da un'idea base e poi maturata a seconda delle esigenze di ciascuno ed evoluta dalle opportunità che abbiamo intravisto nell'aver l'occasione di parlare e ascoltarci tutti insieme. Strana, ancora, per il nuovo diffondersi di varianti del virus che, unito al calo progressivo dell'efficacia vaccinale, ci costringe a rafforzare le nostre procedure e i nostri protocolli di sicurezza.

Dicevamo del diffondersi delle nuove varianti del Covid, virus che ha condizionato l'ultimo anno e mezzo delle vite di ognuno di noi e con il quale, ancora per un po', dovremo convivere. Ci costringe a maggiori precauzioni e attenzioni verso i più deboli, oltre a impegnarci anche a ripensare il nostro agire – soprattutto per difendere il diritto alla salute di tutti – e il nostro modello economico e relazionale¹.

Prima di entrare nel vivo, voglio comunque ringraziarvi per essere qui e per aver reso possibile questa iniziativa. Vorrei inoltre ringraziare le persone che hanno organizzato questo evento: la presidenza, il segretario, i presidenti e vice-presidenti dei servizi e chi ha predisposto i vari incontri con le associazioni specifiche. In particolare, infine, vorrei ringraziare chi materialmente ha lavorato giorno e notte per far sì che potessimo svolgere in modo sereno, comodo e proficuo questo spazio di tempo che ci siamo dedicati.

1. Le Acli nell'economia sociale

Le Acli sono nate per valorizzare il lavoro. Per renderlo esperienza centrale di formazione, ai tempi delle masse operaie, una formazione che non era solo di tipo tecnico ma, più in particolare, una formazione integrale che avesse al centro la persona nelle proprie esigenze materiali, ma anche

¹ W. Ricciardi, *I costi della disuguaglianza vaccinale. Tutti o nessuno*, *Avvenire*, 28 novembre 2021. Il testo è disponibile sul sito di [Avvenire](#).

spirituali e relazionali. Il lavoro, come insegna la Dottrina sociale della Chiesa, è *actus personae*, ovvero “*espressione essenziale della persona*”².

È nostra eredità la crescita di esperienze cooperativistiche, la tutela dei lavoratori con il Patronato, l’opera svolta dagli Enaip nella formazione propedeutica a un lavoro, la crescita dei tanti circoli ricreativi nel centro delle comunità. E ancora tanto altro che la fantasia (o la pazzia), le capacità e creatività di tanti amici delle Acli hanno saputo pensare, iniziare e curare.

Ecco cosa hanno promosso le nostre Acli plurali, colorate e fantasiose nella propria concretezza dell’agire: imprese capaci di generare lavoro, di rispondere ai bisogni; imprese attente ai territori, che sanno mutare secondo le esigenze del proprio settore, pur rimanendo fedeli al proprio mandato. Ecco come le imprese, o meglio le idee sociali, divenute opere, hanno plasmato le nostre Acli, rendendole ancora più belle, più inclusive, più attente ai bisogni delle comunità che abitano.

Ieri come oggi si pone il problema di superare l’individualismo dilagante che ci rende meno generativi e più avidi con la natura; oggi, che la nostra economia inventa nuovi consumi facendoli passare per bisogni essenziali, che l’uomo e la donna sono trattati più come merce che come persone abbiamo la responsabilità di tradurre il significato dell’espressione “bene comune”. Lo dobbiamo creare intorno a noi, ne dobbiamo permeare le nostre azioni e farne il fine del nostro agire. Un bene che per essere comune deve essere di tutti e di ciascuno. Inclusivo, senza escludere chi non sta al passo. Perché escludere è la prima mossa dello scartare. Scartare chi non ce la fa, chi non regge il confronto, chi non ha opportunità: come ci ha detto papa Francesco, la cultura dello scarto è il frutto dello stato delle cose, dove “*tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte*”, dove “*il potente mangia il più debole*” e, come conseguenza, “*grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita*”³.

Occorre, allora, ripensare il nostro modo di vivere e di convivere. Per proporre questo passo avanti, voglio farne uno indietro: dodici anni fa, quando la grave crisi finanziaria e la recessione causata dalla bolla immobiliare venutasi a creare negli Stati Uniti stavano velocemente estendendosi anche sul nostro Paese, il Parlamento europeo approvava la risoluzione “*Rapporto sull’economia sociale*”. Con essa, gli eurodeputati richiesero espressamente alla Commissione europea di riconoscere il “*ruolo essenziale*” dei soggetti dell’economia sociale e la natura atipica di questi ultimi, votati al “*fare impresa in un altro modo*” e, dunque, rivolti non alla redditività economica, bensì alla “*redditività sociale*”⁴. Un equilibrio, possibile e abitabile, tra mercato, società e Stato, che superi la

² Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 271. Il testo è disponibile sul sito del [Vaticano](#).

³ Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 53, 24 novembre 2013. Testo disponibile sul sito del [Vaticano](#).

⁴ Risoluzione del Parlamento europeo sull’economia sociale (doc. 2008/2250(INI)); Cfr. P. Venturi, R. Villani (a cura di), *Nuovo Welfare e valore aggiunto dell’economia sociale*, Aiccon, Università di Bologna, 2011.

dannosa dicotomia che ha caratterizzato il modello economico entrato in crisi dal 2008 a oggi, cioè quella che separa e pone agli antipodi il successo economico e il benessere sociale, affidando la produzione di ricchezza esclusivamente alle imprese e la redistribuzione allo Stato⁵.

Da sempre, come Acli, siamo promotori della sussidiarietà per uno Stato sociale che non consideri la società civile solo come erogatrice di servizi a basso costo o come spazzina parola un po' forte; meglio "crocerossina" dei derelitti, di chi è escluso anche dalla protezione dello Stato. Siamo per una sussidiarietà autentica, orizzontale, quella dell'art. 118 della nostra Costituzione, che non vuol vendere o smantellare il sistema pubblico per fare affari con la salute, la scuola o la ricerca di un lavoro. Al contrario, promuoviamo una sussidiarietà che sappia valorizzare la creatività e la responsabilità dei cittadini e dei mondi vitali della società: i nostri sono servizi pubblici, di interesse generale, e ne sentiamo la responsabilità, che si nutrono dall'interno dell'intelligenza e della generosità dei cittadini che si auto-organizzano.

In quest'ottica, come specificato dalla stessa risoluzione del Parlamento europeo – quasi in modo profetico rispetto ai giorni che stiamo vivendo – l'economia sociale e i soggetti che vi operano, come le Acli, sono in grado non solo di contribuire all'occupabilità e alla formazione degli individui, oltretutto garantire fondamentali servizi alla persona, ma anche di operare per "*il rafforzamento della coesione sociale, economica e territoriale, generando capitale sociale, promuovendo la cittadinanza attiva, la solidarietà e una visione dell'economia fatta di valori democratici*"⁶.

La crisi innescata dalla pandemia ha poi dimostrato come – e qui riprendo le parole di uno studioso, l'economista Gaël Giraud – non esista "*un capitalismo davvero praticabile senza un forte sistema di servizi pubblici*", e che dobbiamo "*ripensare completamente il modo in cui produciamo e consumiamo*". Imprescindibile, in questa nostra riflessione, è la comprensione che, come scrive ancora Giraud, "*la vera fonte di valore sono le nostre relazioni umane e quelle con l'ambiente*"⁷.

Uno sforzo ed una missione che, soprattutto adesso, davanti a una sfida così grande come la gestione delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, dobbiamo intraprendere al meglio. Queste risorse non solo devono far ripartire la crescita economica, ma deve farlo su nuove basi, più partecipate, più inclusive, più responsabili verso le comunità e l'ambiente che le ospitano. Più reti, più comunità, più responsabilità e meno burocrazia. Più capacità di includere e di incidere nella vita

⁵ P. Venturi, *Il sociale come rigeneratore di valore: opportunità e sfide per banche, impact investors e filantropia*, Vita, 6 maggio 2019.

⁶ Ris. Parl. Eu., (doc. 2008/2250(INI)).

⁷ G. Giraud, *Per ripartire dopo l'emergenza Covid-19, La Civiltà Cattolica*, Quaderno 4075, pp. 7-19, 2020.

delle persone. In ricerca di elementi condivisi, in modo da affrontare i contrasti e per valorizzare i propri beni, dalle potenzialità dei giovani all'esperienza dei più anziani.

La nostra storia di impresa è costellata di successi e insuccessi. È una storia con una dimensione nazionale e locale, perché tante sono le imprese nate nei nostri territori. Fare impresa, essere datori di lavoro è sempre stato nel nostro Dna, è sempre stata una fattispecie costitutiva del fare Acli e non dobbiamo perderla, ma orientarla cercando alleanze costruttive per fare sempre meglio il nostro lavoro. Per marcare sempre più una presenza nella vita delle persone. Per essere punti fermi nelle comunità.

Oggi, infatti, il sociale non può non essere parte integrante della catena di valore delle imprese stesse. Come hanno spiegato altri due studiosi⁸, dobbiamo immaginare di creare un “valore condiviso”, ovvero la possibilità di creare valore economico per l'impresa e per i suoi *shareholders* attraverso la produzione di un beneficio per la società e per l'ambiente. Non si tratta di responsabilità sociale o filantropia, bensì di un nuovo modo di fare economia.

2. Socialità, efficienza, valore

Ma cosa, oggi, ci fa pensare di essere ancora il frutto di un albero di speranza seminato più settantacinque anni fa? Provo a introdurre qualche elemento, lasciando aperta questa domanda.

Abbiamo esperienza delle ferite nel cuore delle persone del nostro tempo: le loro ansie più profonde, la difficoltà all'orientamento in un mondo malato di disinformazione, l'incapacità di mettersi insieme. Queste letture devono sempre più essere il centro del nostro pensare e del nostro amare la società.

Oggi è importante la competenza tecnica con la quale tutti i giorni affrontiamo il nostro lavoro, ma a essa occorre affiancare l'attenzione verso i nostri utenti. Attenzione e competenza diventano fattori di accoglienza. E oggi le persone hanno un grande bisogno di essere accolte, incluse, rassicurate ed orientate. Il nostro lavoro, quindi, non si esaurisce soltanto nella tecnica e nel saper fare, ma è soprattutto presenza, che si manifesta nelle rumorose città come nelle sperdute campagne. Presenza che richiama alla grande dignità insita nella persona che sta davanti a noi, che si fida di noi, che si mette nelle nostre mani.

La nostra capacità d'impresa si deve evolvere seguendo non le mode, ma i bisogni delle persone. Deve andare incontro a quella evoluzione positiva dello Stato sociale di cui è sussidiaria e andando a coniugare sempre meglio il significato di bene comune. Deve essere ancora capace di

⁸ M.E. Porter, M.R. Kramer, *Creating shared value*, in *Managing Sustainable Business*, Springer, Dordrecht, pp. 323-346.

aggregare le persone nel segno della mutualità, deve saper accogliere le speranze e aspirazioni dei più giovani che si confrontano con l'evoluzione tecnico-scientifica che ci circonda. Le nostre aziende, i nostri spazi, dovranno sempre più evolversi nella società dell'informazione, creando spazi virtuali e reali nei quali sapersi aprire al confronto e all'incontro.

Nelle mille novità del nostro secolo dovremmo tenere fede alla promessa di senso per i tanti che si avvicinano a noi e i molti che ci accompagnano: prima di tutto i nostri lavoratori, noi stessi. Sempre a rischio di alienamento. Riscoprire il senso stesso del nostro lavoro, il suo valore sociale, creativo, relazionale svilupparne il senso pratico della partecipazione ci farà essere costruttori di relazioni feconde, esploratori di frontiere esistenziali.

Non ho particolari consigli per il nostro fare impresa tranne chiedervi pazienza, cura e speranza.

In un mondo nel quale sembra contare solo il risultato economico e la crescita, consiglio la pazienza. Il nostro non è un cammino ma è far crescere una foresta, un albero dietro l'altro, un seme dietro l'altro. Luogo dopo luogo. Ogni nostro progetto deve essere ben pensato, radicato territorialmente. La trasformazione prodotta dal sociale sta nell'aver ridefinito il principio di efficienza allargandolo alla cosiddetta "razionalità sociale"⁹. Dunque, un progetto non è voluto solamente come affare economico, ma per una strategia di crescita che contempli il buon lavoro per chi lo esegue, una presenza territoriale significativa e la valorizzazione della comunità che andiamo ad impattare. Il sociale ha introdotto un nuovo modo di pensare all'efficienza, che fa adesso i conti con il valore.

Tutti elementi che le Acli devono saper mettere insieme e saper cogliere per crescere e mantenere una presenza attiva e significativa, per far sì che un servizio non sia fine a sé stesso, ma sappia attrarre i bisogni e costruire le risposte. Perché possiamo essere quel seme che fruttifica nella capacità di mettersi in moto, di svilupparsi in un territorio. Che sia la scintilla per un dialogo intergenerazionale e motivo di legami di relazioni.

La pazienza si intreccia con la necessità di curare i processi. Dobbiamo sempre più pensare il nostro agire come ad un prendersi carico degli altri e delle comunità che abitiamo. Il nostro fare impresa sia centrato su attenzione, studio, conoscenza ed empatia. Lo dobbiamo alle tante persone che varcano le nostre soglie e alle tante che stanno fuori dalle nostre porte e che dobbiamo lo stesso sentire, interrogare. Curare significa anche andare a conoscere e analizzare i nostri dati, costituire osservatori in grado di leggere i fenomeni sociali per denunciarli e per affrontare i nuovi bisogni, anticiparli se possibile. La cura chiede una forte alleanza tra il fare impresa ed essere un'associazione di promozione umana che studia, denuncia e ricuce.

⁹ P. Venturi, *Il sociale come rigeneratore di valore*, op.cit.

Ci piace avere bilanci robusti e le casse piene. Ci piace che ogni anno i nostri risultati siano migliori. Cose giuste, naturalmente se coniugate a risultati sociali di rilievo. Ma cambieremo l'economia dei nostri paesi solo se sapremo essere imprese di speranza. La speranza che ci fa accettare il nostro presente, per quanto faticoso e pieno di incognite. Perché sperare è ogni giorno un po' combattere e scommettere su di noi e sul futuro. Sperare non è la certezza di riuscire né una ricetta economica. È una condizione umana e sociale che ci ricolma di forza. Sperare per volgere ogni storia, ogni vita, ogni sguardo che attraversiamo al bene.

3. Conclusione

Viviamo e vivremo un tempo in cui il sociale cambierà profondamente l'economia e il modo di produrre valore. In questo contesto, sono convinto, le Acli avranno un ruolo cruciale nella riformulazione e nella attuazione di un nuovo paradigma sociale, economico e relazionale. Dobbiamo soltanto rimboccarci le maniche.

Organizzare questi due giorni non è stato facile. Distogliere energie e risorse (poche) al lavoro ordinario, per dedicarle a questo evento non ha trovato tutti d'accordo. Mettere tante idee insieme può sembrare strambo e molte cose potranno sembrare poco utili. Sono convinto però che ogni tanto dobbiamo saperci fermare. Guardare indietro per la strada che abbiamo percorso, leggere i contesti nei quali ci troviamo. Saperci ascoltare, anche solo per chiederci: “come va?”, “tu come la pensi?”, incuriosirsi per un'opera, la nostra, che non è frutto solo del nostro personale impegno. È frutto dell'impegno di tante persone che ieri e oggi hanno sperato, hanno creduto di fare semplicemente del bene col proprio lavoro. Ed ancora oggi abbiamo bisogno di scambiarci opinioni, conoscerci, capire i progetti futuri, leggere la nostra condizione, condividere anche gli insuccessi, imparare a stimarci gli uni gli altri nelle nostre diversità. Tutto per non cambiare le nostre radici e continuare con pazienza ad avere cura del prossimo che vede compiuta la propria speranza anche un po' grazie alle nostre Acli.

Con stima,

Grazie a tutti voi e tramite voi a tutte le donne e gli uomini che rendono il nostro movimento concreto nella vita delle persone.